

MUSICA

**Gianna Nannini
in concerto stasera
a Montreux**

GINEVRA Oggi Gianna Nannini si esibirà sul palcoscenico del «Montreux Jazz Festival». La cantante senese, il cui ultimo album *Bomboloni* riscuote un buon successo in Svizzera, canterà durante una «rock night» alla quale parteciperanno anche i Blondie ed il chitarrista Gary Moore. Il festival di Montreux, iniziato venerdì, ha già fatto registrare alcuni ottimi momenti di musica. Notevole successo, ad esempio, ha riscosso l'esibizione, durante la serata inaugurale, di Elvis Costello accompagnato dal pianista Steve Nieve. Il cantante americano ha effettuato tre bis ottenendo una «standing ovation».

MUSICA

**E Franco Battiato
litiga
col pubblico di Roma**

ROMA Non è andata nel migliore dei modi l'esibizione romana di Franco Battiato, durante la rassegna «I concerti del chiostro», nella chiesa del Sacro Cuore, a Trinità dei Monti. Ieri sera pubblico numeroso, grazie anche alla presenza del cantautore che, dopo altri interpreti, avrebbe dovuto eseguire due brani della sua opera incompiuta, ispirata all'Apocalisse. Ma quando è stato il suo turno, Battiato si è limitato a cantare un brano, dopo aver fatto partire una base musicale registrata. Al termine, pubblico in attesa della seconda, prevista esibizione, fin quando lo stesso Battiato ha spiegato che la sua esibizione era finita. Non fischi, ma molti mugugni.

Quelle voci stonate dei Sanzio

Delude il nuovo lavoro del gruppo di Cesena ispirato a Céline

AGGEO SAVIOLI

ROMA Ci è occorso di notare, in altro luogo (*Teatro in Italia 1998*, annuario della Siae), che, dato l'attuale andazzo della stampa quotidiana, l'eccesso di promozioni di cui godono certi spettacoli (teatrali, ma, aggiungiamo, anche cinematografici) rischia di rendere marginale, superfluo, e in qualche modo tardivo, l'intervento del critico. Può essere il caso del nuovo lavoro della Societas Raffaello Sanzio, *Voyage au bout de la nuit*, «concerto da Louis-Ferdinand Céline», og-

getto l'altro ieri, sull'Unità, di un'ampia presentazione, alla vigilia della «prima» qui a Villa Medici, a Santarcangelo (11 luglio) e ad Avignone (15-21 luglio, escluso il 17, forse per motivi scaramantici).

Non possiamo tuttavia rinunciare a qualche sommo rilievo sull'argomento, con la doverosa avvertenza di una nostra scarsa o nulla cognizione diretta dei precedenti allestimenti della Raffaello Sanzio, che hanno comunque ottenuto vasta e varia risonanza. Ma restiamo al fatto odierno. *Viaggio al termine della notte* è il titolo più famoso,

e giustamente, di Louis-Ferdinand Céline, scrittore francese (1894-1961), discusso ed esecrato per una testarda compromissione col nazismo (in gioventù era stato su posizioni di sinistra). Il suo formidabile romanzo, parzialmente autobiografico (quasi cinquecento fitte pagine), si data, peraltro, agli inizi degli Anni Trenta. Ed è un itinerario negli orrori del mondo, dai campi della Grande Guerra europea all'Africa ancora coloniale, all'America del capitalismo ruggente, senza escludere il contatto diurno, con la malattia e la morte, di chi, come

Céline appunto, esercitò anche la professione di medico.

Dal libro, dunque, sono state estratte, qua e là, capitoli per capitolo, alcune frasi, dette al microfono dalle voci recitanti, tra le quali sono Claudia Castellucci, Romeo Castellucci, Chiara Guidi, i leader del gruppo, che firmano pure l'impianto complessivo. Ma le parole (nella lingua originale) sono articolate in maniera che, programmaticamente, il suono prevalga sul senso: e il rumore, accresciuto dalle consuete apparecchiature tecnologiche, domina a sua volta sul suono. Tra i collaboratori

dell'esecuzione, anche il nome di un addetto alla tassidermia, ovvero imbalsamatore: cui si deve, crediamo, un simulacro di cavallo sdraiato sul proscenio.

Ma la componente visiva si affida soprattutto ai brani di film proiettati su due schermi rotondi: documentari per la maggior parte (immagini belle, industriali, festive, ecc.) ma anche di fiction, come oggi si dice, quali reperti porno d'epoca, particolarmente deprimenti. Il tutto, ci sembra, abbastanza generico e poco significante. Verso la fine (l'insieme dura un'ottantina di minuti), una sequenza ci mostra lo stesso Céline, in età avanzata, «doppiato» poi da una presenza dal viso, solitaria e silente. Forse da lui sarebbe potuto partire un approccio meno chiassoso e più profondo all'arte e alla vita dell'Autore.

L'Opera taglia la danza

la scuola chiude le porte

La storica istituzione «traslocata» all'Accademia

ROSSELLA BATTISTI

ROMA La notizia è tanto incredibile da non sembrare vera: a settant'anni dalla fondazione e in un momento particolarmente vivace della sua esistenza, la scuola di ballo dell'Opera di Roma è stata chiusa. E a ottobre gli allievi, un centinaio circa, dovranno trasferirsi presso l'Accademia di danza sull'Aventino. Sono questi gli accordi di un documento siglato dal sovrintendente facente funzioni dell'Opera, Vincenzo Galliani Caputo, durante un incontro avvenuto il 17 giugno scorso con i responsabili dell'Accademia. Accordi, però, di cui è rimasta all'oscuro proprio la diretta interessata, la direttrice della scuola di ballo dell'Opera, Elisabetta Terabust, che da dieci anni si adopra per rilanciare la scuola, con concreti risultati: diplomati che hanno preso il volo per l'Opéra di Parigi come Francesco Vantaggio o un talento raro come la diciottenne Letizia Giuliani, già stellina che brilla al Costanzi. «Ufficialmente non mi è arrivato nulla - ci racconta per telefono. Terabust, tuttora sconvolta dall'episodio -, l'ho saputo da indiscrezioni. Amici, che per fortuna ancora ho in questo mondo della danza, mi hanno avvertito dell'esistenza di questo documento. Trovo oltraggioso che un accordo di questo genere sia stato preso senza avvertire né me né il maestro Amodio, direttore del ballo. E quale rispetto c'è per dei ragazzi e dei genitori che hanno fatto una scelta precisa, quella di iscriversi in questa scuola, e vederla trasferire in un'altra sede, con altri insegnamenti e altre metodologie di studio?»

Il clima nella scuola di via Ozieri, intanto, è diventato rovente: i ragazzi puntano i piedi per non essere trasferiti, i genitori promettono lettere di fuoco al sindaco. E all'Opera? Sinopoli è all'estero, dove era impegnato in alcuni concerti, mentre Vincenzo Ernani, neosovrintendente arrivato da pochi giorni al lavoro, fa sapere di dover ancora verificare tutti gli atti compiuti prima del suo arrivo. «Quando sono venuta a conoscenza della cosa - continua Terabust -, ho telefonato subito a Ernani a Firenze. È lui la mia grande speranza, è un uomo di teatro che stimo e che ho incontrato molte volte quando ballavo. Spero che possa far rientrare queste decisioni».

Meno drammatica, prevedibilmente, la situazione all'Accademia, che proprio ieri sera celebrava la fine dell'anno scolastico con un colorato saggio di danza dedicato al Novecento. La direttrice, Margherita Parrilla, è pronta ad accogliere i ragazzi, mentre il presidente, Luigi Dagan non esclude una collaborazione fra le due istituzioni, magari scambiandosi un'ospitalità reciproca per gli spettacoli: d'estate all'aperto nel teatro di verzura dell'Accademia, d'inverno al chiuso nel teatro Nazionale dove ballano i ragazzi dell'Opera.



Un'immagine d'epoca delle allieve della scuola di danza dell'Opera. A destra l'attore Gianrico Tedeschi

IL COMMENTO

La ricetta pericolosa

Attilia Radice? Chi era costei? Si deve essere chiesto il funzionario che con mano agile e leggera ha decretato la chiusura della scuola dell'Opera. Magari, sapendo che quell'Attilia è stata la «radice» di tanta danza italiana, fra cui la Terabust, avrebbe avuto qualche scrupolo a tagliare il «ramo» della scuola, rispetto per 70 anni di storia con illustri maestri e allievi diventati celebri. Ma, si sa, dietro ai ragazzi non c'è la forza dei sindacati di categoria. È questa una ricetta semplice ed efficace per risparmiare, esempio un domani per altre istituzioni, che so, chiudere l'università di Tor Vergata e accorparla alla Sapienza. E poi chi vuol che si appassioni ai casi di un'arte che chiede tanto e dà frutti effimeri persino a chi la fa, figurati a chi la produce? Lasciatela ai folli. Come Nijinsky. R.B.



«Il teatro? Una scoperta che ho fatto nel lager»

Tedeschi debutta col «Sior Toderò»

MARIA GRAZIA GREGORI

VERONA A settantasette anni, di cui quasi cinquanta spesi sul palcoscenico, Gianrico Tedeschi incontrerà questa sera, diretto da Andrée Ruth Shammah, al Teatro Romano di Verona, il personaggio di Sior Toderò, mercante accidioso e anche cattivo (il suo autore, Carlo Goldoni ci aggiungeva, nel titolo, l'aggettivo «brontoloso»). Non è il primo personaggio dell'autore veneziano con il quale questo grande attore si confronta nella sua carriera. Che delle sue interpretazioni goldoniane traccia un ideale arco: «Visconti, Strehler e oggi Sior Toderò brontoloso».

Signor Tedeschi perché citasolo questi tre nomi? «Perché hanno segnato la mia carriera. Nella vita ci sono dei momenti fortunati, significativi. Oggi considero fortunato e significativo fare un ruolo come questo, incontrare un personaggio così. Come era stato fortunato a interpretare il conte di Albalorita nella *Locandiera* di Luchino Visconti, uno spettacolo rivoluzionario

pensato con i colori di Morandi, con quei costumi spenti... Fondamentale è stato anche Pantalone nell'*Arlecchino* di Giorgio Strehler. Oggi direi che sior Toderò è il coronamento di quel lavoro. Con qualche riflessione».

Per esempio?

«Su quella meravigliosa persona che era Goldoni, su quanto doveva essergli stato difficile fare l'ottimista. Ha lottato tutta la vita con la gran voglia di ribellarsi che sentiva dentro di sé, che doveva addolcire perché il pubblico voleva un teatro non troppo cattivo. Anche se non sempre gli riusciva. Tutto questo si vede molto bene nel personaggio di sior Toderò dove non gli vien proprio di essere ottimista. E infatti dalla sua mente è uscito un vecchio avaro, che vuole comandare a tutti i costi, una specie di tiranno. Un personaggio che appartiene a quella classe di mercanti che ha reso Venezia famosa nel mondo. Ma è maledettamente spilorcio, sospetta di tutti, deve brontolare perennemente se non celafaa vivere...»

L'avrà aiutata avere interpretato di recente «Il riformatore del

mondo» di Thomas Bernhard... «Probabilmente si perché in quel testo c'è un'aspirazione alla protesta anch'è molto più violenta e totale».

La prossima stagione lei compirà ottant'anni portando sul palcoscenico d'Italia questo personaggio che giunge un po' a coronamento della sua carriera. Quando ha iniziato a fare l'attore?

«Abbastanza tardi, nel 1948. Con un colpo di fortuna, che, a pensarci oggi, mi sembra di sognare. Frequentavo l'Accademia d'arte drammatica e Silvio D'Amico mi permise di partecipare, su richiesta del regista Guido Salvini, a un *Edipo re* che aveva fra i suoi protagonisti Ruggero Ruggeri nel ruolo di Tiresia, Renzo Ricci in quello di Edipo, Andreina Pagnani come Giocasta e Vittorio Gassman come messaggero... Io ero uno dei due pastori. Un'edizione particolare, un po' il biglietto da visita della nuova Italia che, dopo il debutto all'Olimpico di Vicenza, fece una lunga tournée a Londra e a Parigi».

Cosa l'ha spinto a fare l'attore?

«L'ho deciso durante la mia prigionia in un lager in Germania. Dopo la Grecia, venni internato in un campo di concentramento militare, per ufficiali, dove c'erano anche, fra gli altri, Enzo Paci, Giovanni Guareschi, Roberto Rebora e Beppe Novello... Paci faceva lezioni di filosofia, Guareschi ideò degli spettacoli: è stato lì che ho interpretato *Enrico IV* e *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello e *Spettri* di Ibsen. Prima avevo insegnato alle elementari e poi mi ero laureato in pedagogia alla Facoltà di Magistero della Cattolica. La guerra mi spinse a ricominciare da capo: una volta scoperta la mia vocazione, non potevo più tornare indietro».

Fra i personaggi da lei interpretati quale è più legato?

«A Peachum dell'*Opera da tre soldi* che feci con Strehler nel 1973. Mi ha anche appassionato *Casa cuorinfanto* di George Bernard Shaw con Squarzina e più recentemente il *Riformatore del mondo* di Bernhard».

Recita con la testa o col cuore?

«Direi che mi riconosco nell'onestà, nel sentimento e nel rigore delle cose».

In questo panorama come si collocano gli spot per il Philadelphia che hanno fatto di lei uno dei nonni più popolari d'Italia?

«Mi diverto a farli, sono carini e ci guadagno anche. E mi permettono, alla mia età, di fare con più tranquillità il teatro».

Venerdì



IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

A - G O L O C O

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

